

Il silenzio accordatore universale

di FEDERICA LOMUSCIO

Si pensi ad una pallina...fintantoché resta chiusa in una vecchia scatola dei giochi non potrà interagire con il mondo, non sarà un gioco, sarà un oggetto abbandonato all'inutilità. Per poter diventare gioco è necessario che questa venga spostata da quella vecchia scatola, insomma è necessario un impulso esterno, un'energia che la metta in moto, un'energia capace di farla uscire dal mondo dell'inutilità ed entrare nel circuito potenziale del movimento, dove poterla considerare come una distrazione, un passatempo. Così la comunicazione non è un circuito statico di segni ma la percezione del movimento del segno, possibile se c'è la volontà di percepire oppure quell'impulso energetico che consente di muovere il reticolo comunicativo. Se questa forza iniziale manca, tutto si ridurrà al nulla percettivo, ad una stasi della comunicazione, all'improduttività di contatti. L'impulso energetico è necessario a capire il linguaggio comunicativo. E' un impulso veicolato da una pluralità di elementi che interagiscono insieme, di cui il silenzio è principale filo conduttore. L'importanza del silenzio è spesso sottovalutata nell'analisi di cosa sia la comunicazione: è il codice per decifrare un linguaggio diacronico rispetto alla propria temporalità spaziale.

Il silenzio è il diapason comunicativo, è un'irrealtà in cui si accordano suoni, forme e colori, in cui l'unisono morfico-vocale diviene sublime messaggio di conoscenza. I sensi ci mettono in

contatto con gli impulsi esterni, con un non-essere decodificato da un depuratore segnico che permette di rendere il non-essere proprio essere, favorendo la conservazione dell'energia, del propulsore comunicativo, veicolando quest'energia dai sensi alla mente. Silenzio è dunque ricezione e conservazione degli atti comunicativi esterni, tale da favorire l'interazione tra i moti energetici e l'acquisizione di una coscienza del mondo.

Chi presta ascolto, chi sa obbedire non solo al suono della voce esterna ma anche del proprio sé sa accettare e comprendere il silenzio, sa apprezzarne la sua arte percettiva, sa accogliere il suo precetto, la sua potenza.

Spesso accade che il silenzio venga sopraffatto dall'agire umano, dall'irrequietezza di chi non crede nel tacere generativo. Ma colui che desidera percepire la vibrazione del mondo predispone l'anima al silenzio, sia nel suo agire che nel dinamismo del riposo, questo perché la notte, la mente apparentemente inerte fa al silenzio riverente inchino regale, al modo di un uomo di fronte a chi della grazia divina possiede il dono.